



GIOVANI

Dieci itinerari per educare i ragazzi all'amore Online il percorso dei Salesiani

Dieci itinerari per educare i giovani all'amore. I Salesiani di Don Bosco propongono un percorso per l'apprendimento attivo di competenze relazionali, emotive e cognitive. La Pastorale giovanile dei Salesiani ha curato il testo "Una pastorale giovanile che educa all'amore", pubblicando online Itinerari (<https://www.retesicomoro.it/dieci-itinerari-educare-giovani-amore/>) per approfondire i criteri

educativi proposti e rafforzare alcune competenze sociali e personali. Il consigliere generale Miguel Ángel García Morcuende, la psicoterapeuta Antonella Sinagoga e la psicologa Monica Ronchi hanno formulato un percorso che crea esperienze di apprendimento, coinvolgendo adolescenti e giovani e permettendo loro di rafforzare o acquisire nuove competenze relazionali, emotive e cognitive in modo pratico. (Laura Badaracchi)

La sfida oggi è formare le nuove generazioni – e i loro stessi educatori – a considerare la fisicità sempre unita alla persona che la "abita". Solo così si può uscire dalla logica della mercificazione

EMANUELA VINAI

«Questo mi induce a interrogarmi sulle emanazioni del corpo rappresentate dalla figura, dall'andatura, dalla voce, dal sorriso, dalla calligrafia, dalla gestualità, dalla mimica, uniche tracce lasciate nella nostra memoria da coloro che abbiamo davvero guardato». Quanta verità in questo passaggio di «Storia di un corpo» di Daniel Pennac. L'amore si riconosce da quel che si nota, e resta impresso, dell'essere amato, nella sua totalità: nel suo muoversi nel mondo, nei suoi atteggiamenti, nella luce dello sguardo, in quei piccoli difetti che diventano le perfette imperfezioni, in quella indivisibile unità tra il corpo nella sua fisicità e chi quel corpo lo fa vivere. Se è così, quanto può essere riduttivo, limitante, ristretto, un (ab)uso del corpo, considerato come disgiunto dalla persona?

Il tema della corporeità e dell'affettività, soprattutto quando parliamo di giovani e ai giovani, è qualcosa che deve interpellarci nel saper trovare parole nuove, con radici antiche, che raccontino della bellezza di una relazione sana, improntata sul rispetto reciproco e sull'importanza, necessaria, di scoprire i limiti della persona. Quando parliamo dell'esperienza dell'affettività, facciamo riferimento a una dimensione relazionale cui va riservata un'attenzione speciale, uno spazio prezioso che occorre costruire, coltivare, custodire. L'apporto educativo della tutela dei minori passa anche attraverso l'educazione a un corpo che sia soggetto e non oggetto, a un'esperienza serena dell'affettività. Oggi il pensiero dominante, spinto da una certa pubblicistica che troppo spesso propone modelli di guadagno facile connessi alla svendita del corpo, è quello che si lega alla soggettività assoluta, in cui l'imperativo è la centratura su sé stessi e sul soddisfacimento dei propri desideri, senza dare valore e riconoscimento all'altro e nemmeno, paradossalmente, alla preziosità del sé. C'è una nuova generazione che cresce a contatto diretto con modi di pensare e di relazionarsi con la corporeità molto diretti, disintermediati, che nel tempo corrono il rischio di diventare rapporti di abuso, perché non c'è rispetto dell'altro. Quanto è importante individuare con precisione il valore del consenso e dell'essere consenzienti? Se ogni cosa è consumo, mercificazione, prestazione basata sull'aumento del gradimento, nel meccanismo perverso dei like, quanto può essere davvero libera la scelta di mettersi in vista a tutti i costi?



I giovani, il corpo e gli affetti: l'amore vero salva dagli abusi

I meccanismi dell'abuso passano anche attraverso lo sfruttamento delle fragilità, delle insicurezze, degli smarrimenti che sono connotati al nostro essere umani e che negli anni dell'adolescenza e della giovinezza sentiamo ancora più forti. Chi sono io? Cos'è questo corpo che si trasforma, cosa sono questi sentimenti contrastanti che si agitano nel mio animo e a cui non so dare un nome? Cosa determina la mia fame di volere essere amato, visto, riconosciuto? Un progetto educativo che abbia a cuore una crescita autentica deve partire dalla persona, dalla sua dignità intrinseca. Chi abusa che visione ha della persona? Vede solo un essere, una cosa, che può utilizzare a suo piacimento. Nell'assenza totale di empatia e di incapacità di valutare le conseguenze delle proprie azioni si ritrova una visione nociva della sessualità e della corporeità, mentre il primo principio di una relazione sana è quello del non usarsi e non usare, impegnandosi in scelte coerenti e corrispondenti. Nella formazione un tema insistentemente è relativo alla presa di consapevolezza degli abusi. Se le segnalazioni di comportamenti ambigui (o abusanti) stanno pian piano emergendo, è perché attraverso la divulgazione delle linee guida, l'ascolto sul territorio, le pubblicazioni dei sussidi, si comprende che esistono "le parole per dirlo". E che non abbiamo

timore di usarle. La visione sistemica del fenomeno degli abusi spinge su quattro leve fondamentali: formazione, vigilanza, contrasto, accompagnamento. E tutto questo è reso possibile dal coinvolgimento

della comunità tutta, perché il primo tassello di un ambiente sicuro è ruolo del contesto, che è la comunità. La Chiesa, nelle parole di chi se ne è allontanato, è percepita come quell'entità slegata dall'attualità,

che vuole soltanto proibire. Al contrario, va reso evidente che le buone prassi aiutano a vigilare su noi stessi e gli altri per riconoscere il male in tempo. I no danno fastidio, ma dovrebbero essere pronunciati a favore di quella ricerca della felicità che approfondisce il perché, il significato di ciò che è. Per questo la prevenzione non è né accusatoria né oppositiva, ma propositiva e dinamica.

I giovani hanno fame di queste cose, il problema è che trovano nutrienti sbagliati. Scontiamo, a fronte di infiniti dibattiti, una preoccupante lacuna nella presenza di interlocutori e accompagnatori adeguatamente formati su temi su cui i ragazzi sono tanto sensibili quanto facilmente disorientati. E allora, se ci chiediamo quale contributo possiamo dare come Servizio per la tutela dei minori a quello che è il progetto educativo di una pastorale dedicata ai giovani, la prima domanda è: in che cosa possiamo lavorare insieme? La prospettiva giusta è nel camminare su un percorso comune, aiutandosi reciprocamente con quella sinergia positiva del formare e informare comunità e persone, in cui si è d'accordo che fare certe cose non è un bene. Puntiamo a un modo più bello e più sano di relazionarsi, all'essere testimoni credibili del vivere relazioni buone, in cui tutti si sentano bene. E al sicuro.

IL CONVEGNO NAZIONALE

Dove sta andando la Pg? «Tutti punti di luce nella notte»

Parte da una domanda - Domine quo vadis? - il prossimo convegno di Pastorale giovanile, che si terrà a Sacrofano dal 6 al 9 maggio: «Signore, dove vai? E dove stiamo andando noi come Pg? Qual è la strada che dobbiamo intraprendere per seguirvi?».

Al centro del percorso quattro parole chiave, una per ogni giornata: cura, comunità, adultità e comunione. Non solo parole ma puntelli, per mettere al centro la comunità che si realizza attraverso la cura, le relazioni, l'invito a guardarsi attorno e a cogliere la bellezza intorno a sé.

«La domanda iniziale diventa anche una richiesta - sottolinea don Riccardo Pincerato, responsabile del Servizio nazionale di Pg -: guardare le proprie comunità, i propri spazi, con occhi nuovi, creativi perché anche se il tempo che stiamo attraversando può sembrare buio, in realtà molti sono i punti di luce, molte le stelle che brillano in questa notte».

Il convegno nazionale è rivolto come sempre a chi, sul territorio, si prende cura dei giovani: incaricati regionali e diocesani di Pg, la loro équipe, i rappresentanti degli istituti religiosi, delle associazioni, dei movimenti, delle aggregazioni laicali, gli incaricati di religione e di tutti coloro che hanno a cuore la cura dei giovani.

“IL CIELO ITINERANTE”

Numeri e stelle ci cambiano la vita in meglio

DANIELA POZZOLI

Hanno macinato migliaia di chilometri su è giù per l'Italia a bordo di un pulmino con un telescopio per scrutare il cielo stellato. Hanno incontrato decine di bambini che vivono in zone depresse e nelle periferie della grandi città dove l'abbandono scolastico è ancora elevato e dove la matematica e le scienze sono guardate con sospetto. Questi giovani "divulgatori", una schiera di laureati e dottorandi in matematica e scienze, segnalati soprattutto dal Politecnico di Milano, collaborano, regolarmente retribuiti, con l'associazione non profit "Il cielo itinerante". La ong è stata ideata e da tre amiche, Giovanna Dell'Erba, Ersilia Vaudo e Alessia Mosca. Tre professioniste con il pallino di aiutare chi è rimasto indietro, portando appunto "il cielo dove non arriva". Tempo fa al trio si è aggiunta come testimonial d'eccezione l'astronauta Samantha Cristoforetti. «Quando ci siamo incontrate si è accesa una scintilla», spiega Giovanna Dell'Erba che interverrà lunedì pomeriggio al convegno nazionale di pastorale giovanile che si terrà dal 6 al 9 maggio a Sacrofano (Roma). «È scoccata una sera dopo un incontro con gli studenti di Forcella (Napoli) a cui era presente anche Samantha. Da allora ha sempre sostenuto il nostro progetto che consiste in un viaggio in tutte le regioni italiane per portare la scienza dove di solito non arriva». Il progetto "Italia brilla" - che è reso possibile grazie alla Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, al Fondo Bracco e alla Fondazione Bulgari - consiste in laboratori pratici di scienza e osservazione guidata del cielo e «ha l'ambizione - chiarisce Dell'Erba - di far capire ai bambini quanto la matematica, la scienza e la tecnologia giochino un ruolo essenziale non solo nello spazio, ma anche nelle loro vite. Secondo una nostra ricerca in collaborazione con Ipsos condotta su 700 bambini, al 60% dei ragazzi interessano le materie scientifiche, ma la percentuale diminuisce tra studenti provenienti da situazioni svantaggiate. Dopo i nostri laboratori e campus si vede un aumento del 10/15% di coloro che ritengono che per imparare la matematica siano importanti soprattutto passione e motivazione». Nei sei summer camp (chi volesse diventare divulgatore può scrivere a: irene.valentini@ilcieloinerante.org) previsti per l'estate prossima, viene proposto il metodo Youcubed dell'Università di Stanford che promuove l'insegnamento della matematica in modo innovativo e creativo. Bambini e ragazzi dai 10 ai 14 anni sono i partecipanti a questa esperienza che dura quattro settimane, tra conti, laboratori sullo spazio, attività sportive e ludico-ricreative, oltre che le serate dedicate all'osservazione del cielo. «Tempo fa - ricorda Giovanna Dell'Erba - un bambino mi disse che "la matematica sono numeri un po' pari e un po' dispari". Dopo un'esperienza fatta con noi gli chiesi se fosse sempre dello stesso parere. "No, ho capito che con la matematica si può cambiare il mondo" fu la sua risposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUE GIORNI DI FORMAZIONE AD ASSISI

Musica, teatro, mille animatori. Per un grest che «lasci l'impronta»



Ieri prime catechesi, e concerto: il teatro al completo (f. Riccardo Liguori)

Ieri e oggi al teatro Lyrick animazione e preghiera in preparazione agli oratori estivi «Qui i ragazzi trovano identità, vocazione e missione»

Più di mille giovani animatori degli oratori estivi stanno partecipando oggi alla due giorni di formazione, animazione e preghiera avviata ieri pomeriggio al Teatro Lyrick di Assisi.

L'incontro è promosso dal Coordinamento oratori perugini e dal Comitato Zonale Anspi Perugia-Città della Pieve, con il sostegno di alcuni sponsor, tra cui il Sovvenire, e il coinvolgimento di tutta l'area Giovani della diocesi di Perugia-Città della Pieve (Pastorale giovanile, Pastorale universitaria e Pastorale vocazionale) e della Pastorale giovanile di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino

Una grande macchina organizzatrice perché l'evento possa corrispondere al suo titolo: "Stand By Me, per lasciare la tua impronta". Tra catechesi, attività ri-

creative, divertimento e laboratori gli animatori di 29 oratori delle due diocesi coinvolte sono impegnati in queste ore nella preparazione delle attività oratoriali estive. Non è solo un servizio ai più piccoli, però, quello che i giovani stanno sperimentando. «Lo scopo della due giorni - spiegano gli organizzatori - è far emergere e orientare le passioni dei ragazzi affinché possano trovare la loro identità, vocazione e missione». Il programma della due giorni di "Stand By Me" è nutrito, aggiungono i referenti diocesani - Sono stati allestiti anche grazie alle realtà del territorio oltre venti stand di formazione su vari ambiti, e lo spettacolo conclusivo "Odissea più o meno" sul tema del Gr.Est 2024 "A Gonia Veve" realizzato dal Laboratorio teatrale Cielo, insieme a Kalè490». La campagna social di "Stand By Me 2024" con-

tinua su Instagram e YouTube.

E su tutto i ragazzi porteranno con sé per i prossimi grest il mandato che oggi pomeriggio conferirà loro l'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, Ivan Maffei.

L'attesa fra i giovani era grande anche per i Reale, la rock band cristiana che ieri sera sul palco del Lyrick ha tenuto un concerto di evangelizzazione. Sei elementi sul palco, una scaletta di ventuno canzoni con cui i giovani artisti "si spendono" per il Vangelo. «È dalla droga, dalla strada, dalla notte, dalla ricerca forsennata di senso e di felicità che nascono i Reale». Si presentano così i musicisti, che hanno alle spalle un percorso tribolato. Quando la corsa di Alessandro Gallo e Francesca Cadornin, negli anni '90 tossicodipendenti, impatta nell'abbraccio di madre Elvira nella Co-

munità Cenacolo, «la rabbia si trasforma in curiosità, l'odio in stima, il giudizio in conoscenza e il bisogno di felicità in cammino di fede». Un annuncio in note, il loro, una testimonianza di vita intervallata da preghiere, che ha visto al centro l'Adorazione eucaristica. Testimoniando la bellezza di «scegliere Gesù trovando in Lui la propria identità, vocazione e missione».

Il merito del successo della manifestazione è dell'équipe del Coordinamento oratori perugini "Stand By Me": venti giovani, commentano i responsabili, «che hanno deciso di dedicare il loro tempo, tra lo studio, il lavoro e gli impegni nei propri oratori, a organizzare l'evento di queste ore con cura e dedizione agli altri e alla loro Chiesa locale». (A.Gu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA